



FEDE & CULTI Don Gaetano Rocca illustra il significato di questa ricorrenza

Un cammino lungo cinquant'anni

Il mezzo secolo di vita della parrocchia Madonna di Pompei nel rione Sant'Antonio

di LUIGI MARIANO GUZZO

È l'8 maggio 1971. Esattamente cinquant'anni addietro. Nel giorno della Supplica alla Madonna di Pompei, padre Leone Macri celebra la prima messa all'interno di una struttura in rustico nel rione "Sant'Antonio", nella zona ovest di Catanzaro. In quegli anni, la realizzazione del Ponte Morandi (1966) favorisce lo sviluppo della città in direzione Gagliano. Tant'è che se l'attuale quartiere Mater Domini nel 1961 non conta neanche 300 abitanti, dieci anni dopo la popolazione supera le 6 mila unità, anche grazie all'istituzione del Centro Edilizia Popolare (C.E.P.).

È così l'allora arcivescovo di Catanzaro Armando Fares decide di erigere una parrocchia, di costruire una nuova Chiesa e di affidarne la cura pastorale ai frati cappuccini. E, considerata la devozione mariana di mons. Fares, la parrocchia è dedicata alla Madonna di Pompei.

La prima pietra è posta il primo dicembre 1970, mentre la parrocchia è canonicamente eretta con bolla del 15 agosto 1971 e il successivo 30 settembre è consacrata la nuova Chiesa. Da allora è trascorso mezzo secolo. Ed è un anniversario importante, un giubileo, questo che vive la parrocchia Madonna di Pompei, provvidenzialmente coincidente con i 900 anni della fondazione della diocesi di Catanzaro. Un giubileo nel giubileo, insomma. Ne parliamo con il parroco di Madonna di Pompei, don Gaetano Rocca.

Cinquant'anni di cammino. Che cosa rappresenta questa ricorrenza per la parrocchia, per la diocesi, per la città?

«Per la Parrocchia rappresenta il suo inizio e quindi, come tale, il suo sorgere come comunità di uomini e di donne che si uniscono in nome di un ideale comune. Per la Diocesi un nuovo centro propulsivo di attività e idee, che i padri cappuccini hanno avviato e portato avanti per tanti anni, tanto da diventare un esperimento pilota nell'attuare il Concilio Vaticano II. Per la Città più o meno la stessa cosa perché ha permesso, a questa zona, allora periferica, di crescere in una socialità, che stentava ad avere una sua propria identità».

La Chiesa parrocchiale custodisce, tra le diverse opere d'arte (come le vetrate di padre Remo Rapone e i quadri di Nunzio Ardiri), un grande mosaico sull'abside realizzato nel 1981 da padre Ugolino da Belluno. È una rappresentazione unica e particolare, anche perché Maria indossa gli abiti della tradizione calabrese. Ci può offrire una lettura teologica di questo mosaico?



La chiesa della Madonna di Pompei durante la sua costruzione

«Mi ha sempre suscitato forti emozioni questo mosaico. Imponente e suggestivo. Attira subito l'attenzione appena si entra in chiesa. Non tanto per le sue notevoli dimensioni, quanto per gli occhi accoglienti della Vergine che sembra voglia fare spazio sulle sue ginocchia per far riposare, oltre che suo figlio Gesù, anche coloro che ne intercettano lo sguardo. Sguardo deciso e forte e al contempo sereno e dolce, proprio come lo sguardo delle nostre donne calabresi».

La parrocchia è stata guidata dai padri cappuccini fino al 2005, anno in cui è passata alla cura pastorale del clero diocesano. Che cosa rimane delle radici e della spiritualità francescana nell'animo di questa comunità?

«Certamente lo spirito francescano aleggia ancora in questa Comunità, ed è l'eredità più bella che i cappuccini hanno lasciato. La semplicità delle relazioni sociali, fondate su una sana "leggerezza" tipica del francescanesimo e una certa "briosità gioconda" nello svolgere le attività pastorali ne fanno il segno distintivo».

È la parrocchia in cui ha maturato la sua vocazione sacerdotale don Dino Piraino, prematuramente scomparso nel 2018. Il ricordo di questo prete mite, dagli occhi azzurri, aperto al dialogo, a servizio dei poveri e dei più fragili, rimane impresso in ciascuno di noi. Qual è l'eredità più importante che don Dino ci lascia in consegna, da riscoprire in questo cinquantennio?

«Don Dino è e rimane una pietra miliare di questa Comunità. Lo dico anche io che ho avuto la grazia di lavorare con lui quando già era lontano da questo luogo. Un prete che aveva gli occhi azzurri perché abitato dal cielo. La ricchezza che ci conse-



Da sinistra: monsignor Giuseppe Silvestre e don Gaetano Rocca



Una recente funzione religiosa all'interno della chiesa

gna è l'attenzione verso i più fragili e i bisognosi. Credo che interpreti bene le istanze della Chiesa di oggi voluta da papa Francesco, una Chiesa in uscita... che non significa una Chiesa che celebra le sue attività liturgiche fuori dalle mura, ma una chiesa che sappia mettersi al fianco dei fratelli per accompagnarsi lungo il cammino dell'esistenza».

Lei è parroco da due anni a "Madonna di Pompei" e sta raccogliendo l'eredità di don Pino Silvestre, che ha caratterizzato il suo ministero pastorale nella direzione di un deciso servizio per la cultura, facendo di questa Chiesa un centro culturale aperto alla città.

«Ovviamente, per me, raccogliere l'eredità di don Pino è qualcosa che mi permette di tornare alle mie origini. Di ritornare in quella Galilea dove il Signore risorto invita, i suoi discepoli a fare memoria dell'inizio della loro avventura. Don Pino è stato

il mio parroco, colui che ha accompagnato la mia vocazione e quindi l'ha anche formata. Devo dire che ora, nella nostra parrocchia, l'azione culturale" si nutre attraverso l'offerta educativa che ci proviene da un'omiletica e da una formazione tutta tesa a riscoprire la bellezza del nostro essere cristiani. Così facendo la "cultura del cristianesimo" diventa diffusa e partecipata».

Quali sono ora le nuove sfide che attendono la parrocchia, dopo cinquant'anni di storia?

«Certamente dovrà attuarsi, quella che da più parti definiscono "la conversione pastorale" perché le comunità cristiane siano sempre di più centri propulsori dell'incontro con Cristo. Ma questo non potrà che avvenire all'interno di queste comunità, che magari diventeranno numericamente più esigue ma significativamente più rispondenti alle teorie attuali di un certo spirituali-



Una delle prime messe celebrate nella struttura in rustico

La nascita
Eretta per volontà di monsignor Armando Fares

La prima messa
Celebrata nella chiesa in rustico l'8 maggio 1971



Il mosaico sull'abside realizzato nel 1981 da padre Ugolino da Belluno

simo individuale e isolazionistico. Per rispondere e porre rimedio alle nuove caratteristiche sociali segnate dall'acresciuta mobilità e dalla cultura digitale che hanno dilatato i confini dell'esistenza, nel quale il legame con il territorio tende a essere sempre meno percepito, i luoghi di appartenenza vengono molteplici e le relazioni interpersonali rischiano di dissolversi nel mondo virtuale senza impegno né responsabilità verso il proprio contesto relazionale. Bisogna riscoprire la bellezza di un'appartenenza comune. La stessa etimologia del termine "parrocchia" come casa in mezzo alle case, che risponde alla logica dell'Incarnazione di Gesù Cristo, vivo e operante nella comunità umana».

Qual è il suo sogno di Chiesa?

«Il mio personale sogno di Chiesa è quella che finalmente attui in pienezza il Concilio Vaticano II ancora

non pienamente realizzato. Una Chiesa che attraverso l'azione e la presenza dello Spirito Santo crei un nuovo discernimento comunitario, che consiste nel vedere la realtà con gli occhi di Dio, nell'ottica dell'unità e della comunione. In virtù di tale discernimento, una Chiesa chiamata a cogliere le istanze del tempo per adeguare il proprio servizio alle esigenze dei fedeli e dei mutamenti storici. Una chiesa "inclusiva" secondo la visione di Dio. Un sogno che veda un rinnovato dinamismo, che permetta di riscoprire la vocazione di ogni battezzato a essere discepolo di Gesù e missionario del Vangelo. Una Chiesa che senta l'urgenza di coinvolgere l'intero Popolo di Dio nell'impegno di attuare processi di "ringiovanimento" del suo volto, che spesso presenta delle rughe che andrebbero "stirate" sotto il peso dello Spirito e "idratate" alla sua sorgente».